





Caritas Diocesana  
di Catania



DOSSIER 2011 della Caritas Diocesana di Catania  
sulla *povertà, l'immigrazione e le emergenze sociali nel nostro territorio*  
*Contributo dell'Associazione Talità Kum*

## **Premessa**

Non ci soffermeremo su dati statistici, ma faremo riferimento all'esperienza concreta e quotidiana che facciamo nel nostro Centro; sebbene, come operatori, ci siamo dati e ci diamo il tempo per riflettere sulle nostre esperienze, per cercare di migliorare la nostra azione e tentare di fornire risposte più adeguate ai bisogni che riconosciamo e creare strumenti pedagogici che le supportino.

Per un'analisi più approfondita dei dati da cui siamo partiti, si può fare riferimento all'approfondito studio *La città abbandonata. Dove sono e come cambiano le periferie italiane*, realizzato dalla collaborazione tra l'Università Cattolica di Milano e la Caritas Italiana. Si tratta d'un percorso documentato e *vissuto*, pensato per comprendere più a fondo la realtà delle periferie, di cui molto si discute, spesso in assenza d'adeguate basi scientifiche di conoscenza. La Caritas di Catania ha colto l'occasione di questo studio, per concretizzare la sua intenzione di porre maggiore attenzione ai minori e adolescenti in difficoltà delle periferie della città. Per questo, nel 2007 è nato il Centro *Talità Kum: opera-segno* che si propone come osservatorio privilegiato dei bisogni che nascono dall'emergenza educativa, ma anche come centro di sperimentazione sul campo di percorsi pedagogici, sia per i minori, sia per le loro famiglie.

### **1. Elementi più vistosi della situazione dei minori nel quartiere**

Nella città di Catania, le problematiche del mondo minorile hanno assunto caratteristiche ancor più drammatiche rispetto ad altri contesti territoriali, sia per le specifiche situazioni sociali – basti pensare alla crescita delle periferie negli anni Settanta – sia per il numero di giovani coinvolti.

In particolare, Catania si conferma capitale del crimine minorile: la percentuale più alta d'ingressi nei centri di prima accoglienza è quella dalla provincia di Catania, e il tasso più elevato proviene dai quartieri di periferia, Librino in testa.

Questo dato, già molto noto, è quanto abbiamo riscontrato immediatamente come il più grave tra quelli che riguardano i minori che raggiungiamo. In questi anni, tuttavia, ci stiamo rendendo conto che sta assumendo caratteristiche specifiche piuttosto allarmanti.

I bambini provengono da famiglie i cui membri sono in genere senza lavoro, lavorano occasionalmente o in nero (in ogni caso, anche coloro che sono assunti regolarmente ricevono per lo più stipendi decurtati), o si trovano in carcere. Questa situazione economica di fondo si somma a condizioni abitative precarie e ristrette ove, anche per le difficoltà di poter pagare l'affitto, la manutenzione è totalmente assente. Questa situazione crea due ordini di carenze derivanti dalla povertà in senso stretto: quella alimentare, sanitaria e igienica e quella degli spazi fruibili nella quotidianità, sia per il vissuto ordinario, sia per il gioco. Inoltre, la densità abitativa degli appartamenti è molto elevata, a causa della compresenza di diversi nuclei familiari.

Diventa sempre più frequente il coinvolgimento di giovanissimi nella criminalità organizzata. Sono numerosi i casi nei quali è la famiglia che li porta a entrare nel *giro* (fratelli, padri o strette parentele) o amicizie sbagliate con individui appartenenti a questo circolo vizioso. Ma constatiamo che non sempre sono terminali d'organizzazioni complesse (vedi il loro utilizzo da parte della mafia per lo spaccio di droghe); in certi casi, i minori sono essi stessi veri e propri associati. Si tratta del nuovo, crescente problema delle *baby gang*: gruppi di giovanissimi minorenni (se non poco più che bambini) che scatenano risse furibonde, o compiono atti di teppismo e vandalismo violento, anche in centro in città (p. es. negli autobus di linea, in via Etnea o a villa Bellini). I ragazzi in questione vengo



Caritas Diocesana  
di Catania



Talità Kum

no, per lo più, da famiglie degradate.

«*Si, lo so che devo smetterla ma mi devi trovare qualcosa da fare altrimenti ci ritorno... e poi che smetto a fare se quando torno a casa la migliore parola che mi sento dire è figlia di ...*» (ragazza di 16 anni, leader di una baby gang).

Ma il fenomeno è da collegarsi anche con la situazione di degrado sociale e strutturale, anche a livello di servizi primari, in un quartiere incapace d'offrire occasioni di socializzazione e d'accompagnamento nella loro situazione di fragilità giovanile.

In tale contesto, il quadro del disagio giovanile è aggravato dalla situazione della dispersione scolastica, che va intesa non solo nel senso dell'abbandono o dell'evasione scolastica. Ai 1000 casi di abbandono e 8000 di evasione scolastica bisogna aggiungere gli innumerevoli fallimenti scolastici (bocciature, ripetenza, pluriripetenza) anche mascherati formalmente dall'obbligo della presa in carico da parte dei genitori delegati fittiziamente a impegnarsi per una loro preparazione privata (via facile per sbarazzarsi di ragazzi che disturbano in classe).

Un altro grave fenomeno da cui siamo interpellati – e che è poco conosciuto, forse anche perché spesso nascosto – è quello del disagio psichico da *handicap* fisico o mentale di minori.

Non v'è uno studio epidemiologico sul quartiere, è però probabile aspettarsi percentuali simili alla media nazionale (1/1200) per ciò che riguarda il ritardo mentale. Assistiamo al fatto che le famiglie di questi bambini sono refrattarie all'accettazione del problema e quindi rischiano esse stesse di alimentare il processo d'etichettatura, assumendo un atteggiamento di passiva rassegnazione, emarginazione del bimbo, relega e abbassamento delle aspettative di *performance* sulle diverse sfere di esistenza; ciò può accadere perché a volte la *nuova disgrazia* s'aggiunge ad altre, come rinforzo del proprio sentimento di colpa, oppure perché la nascita d'un *figlio malato*, non elaborata, diventa una vergogna, un'imperfezione, un errore della famiglia (per lo più *della madre*). Di fatto questo *rifiuto* della diversità può determinare, a seconda della famiglia, diversi modi di negazione del problema del piccolo che può essere abbandonato a se stesso, oppure può subire il tentativo d'*occultamento*.

## 2. I nostri tentativi di risposta

I bambini necessitano di spazi ove sperimentare in modo *normale* e privo d'aggressività l'incontro con l'altro, necessitano di tempo da trascorrere con un adulto che dia loro la possibilità d'esercitare una relazione non solo strumentale all'esistenza, ma come conferma del dono stesso dell'esistenza.

È necessario fare un accompagnamento alle genitorialità, soprattutto lì dove le madri sono spesso ancora minorenni (avviene ancora spesso la pratica della *fuitina*, soprattutto quando la ragazza non ha raggiunto la maggiore età), la formazione di cui necessitano non è soltanto al livello di educazione degli affetti ma anche corsi sull'igiene e la cura del bambino che spesso è carente.

I minori spesso hanno bisogno di comprendere il senso dello spazio e della libertà individuale. La presenza dell'altro *pari* rappresenta per loro quasi sempre un ostacolo, un impedimento, alla realizzazione del rapporto con l'adulto. La capacità d'esplorare il mondo dei propri sentimenti e delle proprie emozioni rende difficile dare nome alle proprie emozioni per molti di loro. Un mondo relazionale così limitato, così *ridotto*, espone a esperienze frustranti che abbassano ulteriormente il livello di autostima e il conseguente livello di rendimento scolastico e a un'attitudine conflittuale. Accade che il bambino non investa più nella scuola e nel percorso formativo che propone le esperienze frustranti per lui stesso e per la famiglia che non è sostenuta. Tutto ciò determina un sostanziale ostacolo alla prosecuzione del percorso formativo che di fatto viene – quando va bene – *adagiato* su un termine di non conflittualità scuola/famiglia, o quando non si interrompe del tutto.

Il primo approccio che abbiamo tentato di offrire è stato di tipo relazionale; abbiamo, cioè, cercato di creare relazioni positive, amicali e di fiducia, soprattutto attraverso la nostra presenza e disponibilità quotidiana nel Centro e con l'ascolto e la conoscenza delle famiglie dei minori che raggiungevamo. Questo ci ha consentito di coinvolgere nella nostra opera alcune donne – vera risorsa potenzialmente positiva nell'ambiente –, e d'inventare un percorso progressivo di cura pedagogica.

Abbiamo iniziato con il sostegno scolastico per numerosi bambini che frequentano la scuola senza o



Caritas Diocesana  
di Catania



Talità Kum

con scarsissima utilità; dopo questo primo passaggio, siamo giunti alla presa in carico di singoli con proposte diverse. Non ci siamo accontentati, perciò, del solo *fare doposcuola*, ma abbiamo inventato attività e percorsi – anche extrascolastici – che sviluppassero in loro il desiderio di apprendere, ricercare ed elaborare gli apprendimenti (vedi laboratori teatrali, costruzione di favole e racconti, ...); abbiamo, inoltre, creato spazi, originali e a loro misura, per la lettura, l'uso del computer, l'ascolto della musica, ... In questo modo, siamo giunti all'obiettivo di istituire una scuola popolare, nella quale offriamo la preparazione per gli esami di terza media a ragazzi provenienti da famiglie con gravi disagi socio-culturali e che erano stati espulsi dalla scuola pubblica.

Col tempo, poi, abbiamo creato uno spazio mobile che ci consente di raggiungere zone del quartiere anche distanti dal Centro e di creare occasioni d'animazione di strada o di piazza anche in città. Con lo *Straludobus*, creiamo eventi di animazione di strada che, se da una parte permettono a noi di andare verso altri minori e famiglie che non ci raggiungevano, dall'altra sta facendo nascere collaborazioni con altre associazioni e coinvolgimento di nuovi volontari.

In particolare, durante l'estate organizziamo settimane d'animazione di quartiere, nelle quali, attraverso attività ludiche, manuali, teatrali e visite anche fuori città, offriamo attività di socializzazione più intense, anche con la collaborazione di volontari provenienti da altre parti d'Italia e d'Europa.

Con la nostra azione, non abbiamo certo la pretesa d'affrancare dalla mafia i minori che incontriamo, né di giungere miracolisticamente a offrire loro una prospettiva di vita alternativa: è chiaro che questi obiettivi richiedono che sia affrontato seriamente il problema della mancanza di lavoro e che siano create strutture gestite con programmi seri di socializzazione. Tuttavia, riteniamo che stiamo realizzando con maggiore consapevolezza la finalità che la Caritas s'è proposta sin dall'inizio con la creazione del Centro *Talità Kum* come *opera-segno*: quella di farci carico dei minori con disagio sociale di Librino, offrendo una risposta di prevenzione e integrazione che muova i suoi passi verso una maggiore socializzazione.